



A qualunque latitudine gli eremiti cercano dentro di sé la Parola.

La ricerca di Dio nel silenzio, la purificazione del cuore nell'isolamento dal mondo non appartiene solo alla tradizione cristiana ma ci accomuna ai monaci di tante filosofie e religioni orientali.

© Artur Bogacki / Shutterstock.com

Un eremo è il cuore del mondo

Racconta Luca che, mentre camminava verso Gerusalemme, Gesù entrò un giorno in un villaggio e venne accolto da due sorelle, Marta e Maria. Mentre Marta era indaffarata a preparare il pranzo, Maria sedeva ai piedi di Gesù e, con occhi rapiti, lo ascoltava. Marta, che si aspettava che Maria la aiutasse almeno ad apparecchiare tavola, a un certo punto sbottò e disse a Gesù: «Signore, non ti curi che mia sorella mi lasci sola a servire? Dille che mi aiuti!». E Gesù, guardandola, rispose: «Marta, ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Da quel momento, senza saperlo, Marta e Maria sono entrate nella storia: la prima come simbolo della vita attiva, orientata al "fare"; la seconda come simbolo della vita contemplativa, consacrata all' "ascoltare".

© Dirk Ott / Shutterstock.com

Nel volume *Un eremo è il cuore del mondo. Viaggio fra gli ultimi custodi del silenzio* (ed. Piemme), Francesco Antonioli, giornalista del quotidiano *Il Sole 24 Ore* si è messo sulle tracce di chi ha scelto di allontanarsi dal frastuono e dalla frenesia che abitano la società per ricercare se stesso e l'Assoluto. Ne ha incontrati tredici viaggiando tra Italia, Francia, Svizzera, Asia e Medio Oriente e li ha invitati a raccontarsi.

LA RICCHEZZA DELLA POVERTÀ

Come è nata l'idea di dar voce a chi ha scelto silenzio e nascondimento come stile di vita?

«Casualmente, una quindicina di anni fa. Lavoravo al quotidiano *Avvenire* e mi ero messo sulle tracce di Ugo Van Doorne, monaco fiammingo belga che viveva in una grotta vicino a Noto, in Sicilia. L'antro che lo ospitava conteneva una cappella,



una piccola veranda, uno studiolo zeppo di libri e una minuscola stanza con una cassa di legno come letto: il luogo ideale, mi spiegava, per rimanere solo con Dio e con se stesso, il nemico più terribile. Lì trascorreva i giorni cercando il fondo dell'anima, il vero se stesso, il vero Dio, convinto che solo in un cuore purificato attraverso i distacchi spariscono le tensioni, le angosce e le tristezze e può irrompere la dolcezza di un amore universale, espressione dell'infinita tenerezza di Dio per ogni sua creatura. Da allora, ho cercato di approfondire il discorso ogni volta che mi è stato possibile».

Un discorso che non si limita alla tradizione cristiana ma si allarga anche all'induismo, al buddismo e al sufismo...

«Sì. E ho scoperto che i valori che accomunano i monaci sono infinitamente maggiori di quelli che li separano. A qualunque latitudine, infatti, gli eremiti cercano dentro sé la Parola e diventano essi stessi, con la propria vita, strumenti di dialogo, di partecipazione alle sorti dell'umanità, di accettazione dell'altro. È la purificazione del cuore a far dialogare i monaci di tutto il mondo, la convinzione che Dio abita tutte le cose, la consapevolezza che l'altro non è altro da loro».

COME UN FARO NELLA NOTTE

In un mondo che sembra sempre più ragionare in termini di efficienza e di profitto, a che cosa servono gli eremiti?

«Da diversi anni scrivo per un quotidiano che si occupa prevalentemente di economia e di finanza e, in questi tempi, non pochi economisti sostengono che potremo uscire dalla crisi globale che ha investito il pianeta solo se sapremo cambiare i nostri stili di vita. Su essenzialità e sobrietà gli eremiti hanno molto da insegnarci. Come fari, simili a sentinelle, non ci dicono che dobbiamo diventare come loro ma ci aiutano a camminare dentro noi stessi, a scendere nel profondo, a cer-

care le tracce dell'Assoluto per tornare a operare nella società con maggior consapevolezza e convinzione. Credo sia importante, ogni giorno, vivere momenti di silenzio per ridefinire la scala delle priorità e dei valori».

Quale caratteristica comune di chi ha scelto la solitudine e il silenzio colpisce di più?

«Senza dubbio la felicità, che sovente trasmette serenità e allegria. A differenza di quanto si potrebbe supporre, infatti, gli eremiti non hanno il muso lungo: conducono un'esistenza semplice ma sono contenti di quello che fanno. Come tutti coloro che vivono un'esperienza profonda di ricerca spirituale possono attraversare momenti di difficoltà ma, nella maggior parte dei casi, hanno trovato la propria strada, sono in pace con se stessi e disponibili a condividere i propri tesori con gli altri».

Una condivisione che – anche se Luca non lo racconta – autorizza a pensare che forse, al termine del pranzo, Maria si sia alzata con un sorriso da tavola e abbia sparecchiato e rassettato la cucina per lasciare a Marta l'emozione di stare a tu per tu con Gesù.

Carlo Tagliani

redazione.rivista@ausiliatrice.net



Il giornalista Francesco Antonioli, autore di «Un eremo è il cuore del mondo – Viaggio fra gli ultimi custodi del silenzio».

A sinistra: Monastero Agios Nikolaos Anapafsas del 1572 a.C., Meteora, Grecia.

© Dmitry Rukhlenko / Shutterstock.com

